

di una esaustiva analisi codicologica, avrebbe gradito — credo — una maggiore generosità di informazioni e di dati relativi alla critica testuale in senso proprio, in particolare per quel che riguarda il fenomeno delle correzioni e dei mutamenti attestato da *B* nei margini dei ff. 149-154 e 156, perché non è frequente l'opportunità di valutare l'evoluzione di un testo potendo far affidamento anche su interventi dell'autore. Il lettore può desumere alcune ulteriori informazioni rispetto a quelle date nell'introduzione dalla nota introduttiva alla lettera XLII, ma se vuole rintracciare gli interventi di Ghiberto deve seguire in apparato la prima versione della lettera data in *G* (*Ga*) (cfr. vol. II, pp. 390-420), ma con qualche fatica. Per quel che concerne la grafia, l'editore dichiara di essersi sforzato di mantenere l'uso attestato dai manoscritti della fine del XII o degli inizi del XIII secolo, ma la mancanza di una costanza ha costretto a introdurre una norma grafica per certi nessi e lettere (p. XIII). Il testo di ogni lettera è preceduto da una opportuna e utile nota, costituita da un regesto, da rapide eventuali notizie e osservazioni sulla datazione, sui codici che la contengono, dalla indicazione dell'edizione precedente e da una bibliografia, qualora esistano. Va segnalato, infine, che l'ingente apparato delle fonti è dovuto a Dom Eligius Dekkers e a Roland Demeulenaere. Corredano il secondo volume l'indice dei luoghi della Scrittura, delle altre fonti, dei nomi (compresi quelli dei luoghi), e quello dei mittenti e dei destinatari delle lettere.

PIETRO B. ROSSI

*Gersonide en son temps: science et philosophie médiévales*, édité par GILBERT DAHAN, avec une préface de CHARLES TOUATI, Louvain-Paris, E. Peeters, 1991 (Collection de la Revue des Études Juives, 11). Un vol. di pp. 384.

Nei giorni 24-26 ottobre 1988 è stato celebrato al C.N.R.S. e alla Sorbona il settimo centenario della nascita di Levi ben Gershom (Gersonide). Il colloquio internazionale ha visto la partecipazione di numerosi studiosi provenienti da diverse nazioni, e i contributi presentati sono ora editi a cura di Gilbert Dahan. Essi sono raggruppati in quattro sezioni. La prima (*Gersonide en son temps*) raccoglie tre interventi dedicati al contesto storico e sociale nel quale si è trovato a vivere Gershom. Danielle Iancu-Agou (*Les com-*

*munautés juives méridionales contemporaines de Gersonide: Orange, Avignon*, pp. 9-31) richiama i momenti salienti della storia degli insediamenti degli ebrei nei centri della Provenza, per una serie di circostanze terra di elezione o terra di rifugio per gli ebrei di Francia nel XIV secolo, in particolare facendo riferimento a Orange e ad Avignone, e successivamente fornisce elementi per una conoscenza e una interpretazione della vita interna di quelle comunità ebraiche e dei loro rapporti con l'ambiente cristiano e l'autorità politica, e anche con le altre comunità limitrofe. Ciò permette di far emergere il Mezzogiorno della Francia nel Medioevo come ricevitore e diffusore di tradizioni culturali ebraiche. Alla luce di questo contesto è possibile leggere meglio il significato dei non molti documenti notarili nei quali compare Gershom, i dati sulla sua vita e la sua famiglia, nonché i suoi rapporti con l'élite sociale e culturale cristiana (Joseph Shatzmiller, *Gersonide et la société juive de son temps*, pp. 33-43). L'esame, poi, della lista dei libri 'a prestito', prevalentemente giacenti presso suo fratello, redatta da Gershom stesso subito dopo l'inventario dell'intera sua biblioteca (costituita da ben 167 titoli) dà modo di entrare in contatto col mondo e con gli interessi del maestro e medico di Bagnols, se è legittimo ritenere che i libri — allora bene preziosi — riflettano la personalità del proprietario: libri della Bibbia, commenti biblici, scienza e filosofia (molto Averroè commentatore dei *libri naturali* di Aristotele) (Anne-Marie Weil, *Levi ben Gershom et sa bibliothèque privée. Un manuscrit autographe inédit*, pp. 45-59). E sembra che la struttura della sua biblioteca abbia trovato corrispondenza — per così dire — nella organizzazione dei contributi dedicati allo studio del pensiero del maestro, che costituiscono le tre sezioni centrali del volume. Anzitutto, la Bibbia e il Talmud (*Exégèse biblique et science rabbinique*). Seymour Feldman propone una lettura d'insieme dei commenti all'*Ecclesiaste*, ai *Proverbi* e al *Cantico dei cantici* (*The Wisdom of Solomon: A Gersonidean Interpretation*, pp. 61-80), nell'esegesi dei quali Gershom vede la trattazione da parte di Salomone dei tre gradi o livelli di conoscenza, dal livello dell'opinione (*Ecclesiaste*) a quello della vera conoscenza (il *Cantico*). Il senso vero di questi scritti sarebbe, quindi, quello epistemologico, e nella loro spiegazione e interpretazione Gershom fa ampio uso delle categorie elaborate da Aristotele (con decisivi elementi di contaminazione con altre posizioni, mi sembra) a proposito della natura della conoscenza in senso proprio (l'e-

*pistème*) e della divisione delle forme di conoscenza. Sul commento al *Cantico* si sofferma anche Menachem Kellner (*Gersonides' Commentary on Song of Song: For Whom was it Written and Why?*, pp. 81-107), e avanza una tesi più complessa e, mi sembra, in parte in contrasto con quella di Feldman. Kellner si pone la questione del pubblico al quale si rivolge Gersonide, e quindi anche quella del motivo dello scritto, non tanto perché ritiene che sia da attribuire un particolare valore a questo scritto, quanto perché ritiene che in esso ci sia un aspetto paradossale. Da una parte, infatti, il commento è chiaramente rivolto a una élite intellettuale alla quale è possibile rivelare i segreti concernenti la vera felicità dell'uomo affidati da Salomone al *Cantico*, dall'altra il testo fa uso di concetti filosofici elementari ed esorta con insistenza allo studio della scienza e della filosofia: dunque, un commento rivolto a principianti. Per rispondere a queste domande Fellner richiama la questione dell'esoterismo nella tradizione ebraica medievale, esemplificandolo con Maimonide e Salomon ibn Tibbon, e propone di leggere il commento come in effetti rivolto ad una categoria di «philosophic amateurs» (p. 105) inconsapevoli della loro condizione di dilettanti, e ha lo scopo di indurre in costoro la consapevolezza che la conoscenza filosofica può essere raggiunta solo con arduo lavoro. Sulla rilevanza della dimensione filosofica nell'esegesi biblica verte il rapido contributo di Zeev Harvey dedicato a un midrash che chiama in questione l'interpretazione della natura della luce creata prima del firmamento e degli astri (*Quelques réflexions sur l'attitude de Gersonide vis-à-vis du «Midrash»*, pp. 109-116), mentre quello di Eli Freyman propone i risultati dell'esame approfondito della tradizione a stampa e manoscritta del commento di Gersonide al *Pentateuco* (*Le commentaire de Gersonide sur le Pentateuque*, pp. 117-132).

La terza sezione, la più ricca di contributi, è dedicata alla filosofia del maestro, e illustra alcuni fra i temi più trattati nella tradizione filosofica ebraica medievale, che trovano riscontro nell'antecedente riflessione araba e anche — mi sembra — in quella cristiana. Charles H. Manekin (*Logic and its Applications in the Philosophy of Gersonides*, pp. 133-149) porta l'attenzione sulla dottrina dell'intelligibile, sulla natura e sulla funzione dell'universale e la sua relazione con i particolari presente nei commenti del maestro ai commenti di Averroè a trattati dell'*Organon*, per poter meglio comprendere e valutare le implicazioni metafisiche, sviluppate in altri

testi, come le *Guerre del Signore*. Manekin si sofferma tra l'altro sul fatto che Gersonide risulterebbe isolato nella tradizione ebraica nel negare in qualche modo senso esistenziale alle proposizioni universali, e si ha l'impressione che sarebbe forse stato utile tenere presente analoghe discussioni già da tempo vive tra i logici scolastici, come possibile contesto di riferimento. Una verifica di questo tipo sembra aver portato, ad esempio, ad una lettura che ha permesso di rilevare spunti paralleli tra la dottrina di Gersonide sul ruolo della provvidenza nell'esistenza umana e quella di Tommaso d'Aquino, piuttosto che con quella di Maimonide (Idit Dobbs-Weinstein, *The Existential Dimension of Providence in the Thought of Gersonides*, pp. 159-178).

Dopo i contributi di Charles Touati sull'inscindibile relazione tra 'etica del comportamento' e 'etica della riflessione filosofica' («*Theoria*» et «*Praxis*» dans l'*éthique de Gersonide*, pp. 151-158), e di Salomon Pines, che ha illustrato passi delle *Guerre del Signore* relativi alla dottrina sulle intelligenze separate, al rapporto tra Dio e il mondo e alla pretesa formulazione — ritenuta non molto fondata — del principio di inerzia (*Note sur la métaphysique et sur la physique de Gersonide*, pp. 179-183), Tamar Rudavsky ricostruisce le nozioni di individuo e di individuazione secondo Gersonide attraverso l'analisi dei suoi testi relativi all'immortalità personale, che comporta anche una ripresa della problematica epistemologica (*Individuals and Individuation in the Thought of Gersonides*, pp. 185-197), e Norbert M. Samuelson (*The Role of Elements and Matter in Gersonides' Cosmogony*, pp. 199-233) esamina, confrontandola con quella di Abraham Ibn Daud e quella di Maimonide in particolare, la dottrina della creazione esposta nelle *Guerre del Signore*, rilevando le categorie usate per interpretare la lettera del testo biblico e i prestiti (più funzionale il *Timeo* platonico; alle pp. 228-233 bibliografia sulle fonti e la letteratura secondaria). Alfred L. Ivry chiude la sezione mettendo a fuoco il problema della conoscenza intellettuale, quindi del rapporto tra l'intelletto agente e quello in potenza, una questione affiorata più volte nei contributi precedenti, e di notevole rilievo non solo nel pensiero ebraico medievale (*Gersonides and Averroes on the Intellect: The Evidence of the Supercommentary on the «De Anima»*, pp. 235-251). Anche a proposito di questo lavoro, vien da pensare che, pur se non vengono citati, un confronto con le posizioni di pensatori medievali latini avrebbe permesso di rilevare qualche analogia, perché sembra plausi-

bile che un personaggio come Gersonide abbia avvertito il dibattito e le dure reazioni che l'interpretazione averroistica della dottrina aristotelica dell'anima aveva suscitato e continuava a suscitare.

La sezione quarta è dedicata al pensiero scientifico. Il contributo di Emmanuel Poulle (*L'astronomie latine au XIV<sup>e</sup> siècle*, pp. 253-264) e quello di Bernard R. Goldstein (*Levi ben Gerson's Astrology in Historical Perspective*, pp. 287-300) possono essere visti come complementari. Il primo, infatti, richiama le tappe dell'evoluzione delle conoscenze astronomiche latine, scandite sì dai trattati arabi, ma anche dall'introduzione di strumenti quali la sfera armillare, l'astrolabio e il quadrante antico; e Levi ben Gershom, con lo strumento di sua concezione, conosciuto come *baculum Jacobi* (per misurare la distanza e l'altezza degli astri), si inserisce a pieno titolo come protagonista in un periodo di importanti mutamenti nell'astronomia occidentale. Il secondo considera i testi del maestro di Bagnols sull'astrologia, nei quali vediamo applicate le sue conoscenze astronomiche, e colloca il *Prognosticon*, da lui fatto prima di morire e relativo alla congiunzione dei pianeti del 1345, nel contesto della tradizione astrologica ebraica. David Romano, invece, [*L'apport arabe dans l'oeuvre scientifique de Gersonide (1288-1344)*, pp. 265-285] fa lo *status quaestionis* relativo alla tradizione e alla incidenza delle fonti arabe nelle conoscenze scientifiche del maestro.

L'ultima sezione della raccolta è dedicata alla fortuna di Gersonide. Colette Sirat (*La tradition manuscrite des «Guerres du Seigneur»*, pp. 301-328) fornisce un prospetto della diffusione a stampa e manoscritta dell'insieme delle sue opere, e si sofferma ad analizzare quella delle *Guerre del Signore*, passando in rassegna i dati più significativi relativi a possessori e copisti e dando l'elenco con descrizione dei codici superstiti, inclusi quelli che hanno tramandato solo la parte relativa all'astronomia (libro V, 1). Della parte che in questa sezione astronomica delle *Guerre del Signore* è dedicata al *baculum Jacobi*, del *Prognosticon* e del *De numeris harmonicis* si occupa Gilbert Dahan (*Les traductions latines médiévales des oeuvres de Gersonide*, pp. 329-368). Il *De numeris* sopravvive solo in latino, mentre gli altri due testi sono le uniche opere di Gersonide che siano state tradotte in latino nel Medioevo. Dahan si sofferma a mettere in evidenza il contesto intellettuale in cui erano maturate le traduzioni del XIV secolo (i personaggi coinvolti a diverso titolo sono Clemente VI, Filippo di Vi-

try, Giovanni di Murs (de Muris) e un non altrimenti noto Pietro d'Alessandria, agostiniano, al quale sarebbe dovuta la versione del *De baculo*), e ricostruisce la fortuna dei trattati esegetici e dei commenti del maestro ad Averroè commentatore dell'*Organon* nel secolo XVI (*Isagoge, Categorie, De interpretatione*), questi ultimi tradotti dal Mantino e inseriti nella ben nota edizione Giuntina. Jacob Mantino tradusse anche il commento alla parafrasi di Averroè del *De partibus* e del *De generatione animalium*. In appendice Dahan dà l'edizione della epistola dedicatoria e del prologo del *De baculo*, di due capitoli del *De astronomia*, a titolo di *specimen*, nonché l'inventario dei manoscritti che hanno tramandato i testi in questione. Il ricco volume si chiude con la bibliografia di Gersonide a cura di Geneviève Chazelas e Gilbert Dahan.

Certamente sarà sfuggita la portata di alcuni aspetti delle tematiche affrontate, che presuppongono la conoscenza della lingua e delle tradizioni ebraiche; tuttavia, credo che queste note di lettura possano dare un'idea della complessità dei contributi raccolti nel volume e della ricchezza delle analisi fatte dagli autori.

PIETRO B. ROSSI

*Lyrique romane médiévale: la tradition des chansonniers. Actes du colloque de Liège, 1989*, édités par MADELEINE TYSENS, Université de Liège, Faculté de Philosophie et Lettres, 1991 (Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de l'Université de Liège - Fascicule CCLVIII). Un vol. di pp. 516, con 20 illustrazioni fuori testo.

Il volume raccoglie tutti gli interventi effettuati al convegno svoltosi a Liegi nel 1989, con a tema lo studio della tradizione dei canzonieri nella lirica romanza medioevale. Seguendo un'impostazione che sta riacquistando vigore nella filologia romanza di questi ultimi anni, i canzonieri vengono analizzati partendo dagli aspetti materiali degli antichi codici che ce li hanno tramandati: si tenta così di far emergere il lavoro di riordinamento e di sistemazione dei testi, i criteri di ripartizione, il metodo di lavoro dei copisti e tutti gli elementi che hanno contribuito a formare questi veri e propri capolavori del Medioevo europeo.

Come in ogni lavoro filologico che abbia ambizioni di completezza, non potevano mancare in questo convegno contributi di ri-